

# Primo Levi

## una fortuna sfacciata

Robert Gordon: "Pensava di essere sopravvissuto ad Auschwitz grazie alla buona sorte"

### Intervista

ALBERTO PAPUZZI

## Professore a Cambridge

“ Nel capitolo «Iniziazione» di *Se questo è un uomo*, Primo Levi descrive l'allucinazione quotidiana creata dalla distribuzione del pane, «sacro blocchetto grigio che sembra gigantesco in mano al tuo vicino, e piccolo da piangere in mano tua». Per cui ne nascevano discussioni sulla propria palese sfortuna e sulla sfacciata fortuna altrui. Questa immagine, «sfacciata fortuna», è il titolo e l'argomento, singolare e seducente, della lezione che il professor Robert Gordon dell'Università di Cambridge (dove insegna letteratura italiana) tiene oggi a Torino per l'inaugurazione del Centro internazionale di studi alla memoria di Primo Levi. Titolo completo: «Sfacciata fortuna: la Shoah, il caso e l'uomo normale». Cioè l'importanza giocata dalla sorte, buona o cattiva, innanzi tutto nella storia del numero 174517 di Auschwitz, ma anche nella tragedia dello sterminio degli ebrei e nella vita moderna in senso lato. Un tema etico su cui Gordon qualche anno fa ha scritto un saggio, tradotto da Carocci: *Primo Levi e le virtù dell'uomo normale*, in cui ricorda anche l'inizio della prefazione di *Se questo è un uomo*: «Per mia fortuna, sono stato deportato a Auschwitz solo nel 1944», cioè dopo che i nazisti, a causa della scarsità di manodopera, avevano deciso di allungare la vita dei deportati nei Lager.

Professor Gordon, che cosa rappresenta la fortuna o il caso nel modo di ripensa-

re Auschwitz di Primo Levi?

«C'è un altro punto da citare, da *I sommersi e i salvati*. Dopo il ritorno a casa, Levi riceve un amico che gli dice: sei sopravvissuto per opera della Provvidenza, per uno scopo, mentre Levi ribadisce la convinzione di essersi salvato per un insieme di circostanze fortunate. È contrario a una visione provvidenzialistica, forse perché ha un'altra matrice culturale, forse perché si sente scienziato. Ci tiene alla casualità, come appare da diversi scritti. Tanto che per me è una specie di filosofo del caso. Questo dice anche la sua modernità e attualità. Credere nel caso, in una pura casualità laica e post-ideologica, significa rifiutare schemi precostituiti e costruire una moralità nuova, liberata dai cascami del passato».

Quindi il sopravvissuto è un fortunato?

«Esattamente così. Ho trovato un film spagnolo, un noir piuttosto strambo, *Intacto* del 2001, in cui un gruppo di persone dotate del "dono" della fortuna si sfidano in giochi di ruolo sempre più rischiosi. E chi è il loro capo, interpretato da Max von Sydow? Un ebreo sopravvissuto al genocidio, perciò considerato l'uomo più fortunato al mondo. Questo mi ha fatto pensare a Levi: sopravvivere a Auschwitz viene considerato, stranamente, il massimo della fortuna».

Però quando Levi affronta l'esame di chimica per lavorare nel laboratorio, in condizioni migliori, lui scrive: «So che mi salverò

se diventerò Specialista, e diventerò Specialista se supererò un esame di chimica». Qui entra in gioco non il caso ma la necessità, non le sembra?

«È vero, non tutto è frutto del caso. Non bisogna esagerare in questa lettura. Ci sono anche spiegazioni razionali. Però Levi insiste molto sul caso come problema di fondo posto dalla Shoah. Mano mano che crescono i ricordi cresce anche l'enfasi sul caso».

Quale moralità si può costruire su una filosofia del caso?

«Un filosofo inglese, Bernard Williams, ha scritto un libro, *Moral Luck* (Fortuna

morale), su questo problema. Fa l'esempio di Paul Gauguin: se partiamo dall'inizio della sua vicenda, il giudizio morale è negativo, abbandono della famiglia, tradimento; se consideriamo la fine, il giudizio è di successo. Ma se non avesse avuto successo? Quindi dov'è la moralità se coincide con la casualità, con la pura contingenza?».

«Sfacciata fortuna», la citazione che titola la sua lezione, ha altri riferimenti, richiama altre allusioni, oltre a «Se questo è un uomo»? «Pensando alle pagine di *Se questo è un uomo* dedicate al *Canto di Ulisse*, ho cercato un equivalente nella letteratura inglese: quale altro se non il celebre monologo shakespeariano *To be, or not to be*? Ebbene, al terzo verso si cita la «outrageous fortune», l'oltraggiosa fortuna, di cui «fortuna

sfacciata» è quasi una traduzione. L'immagine ingloba tutti i problemi che Amleto deve risolvere, politici e personali. E perché la fortuna è oltraggiosa? Perché, in realtà, non sappiamo nulla, non conosciamo il futuro, faticiamo anzi a capire il presente, tutto è casuale. Levi è quasi obbligato a pensare come Amleto. Visto dall'alto, il Lager è un sistema di morte, in cui sopravvivere non è previsto. Solo dal basso e solo per caso ci si può salvare».

Un impegno che tormentò Levi, nel 1982, è stata la traduzione del *Processo* di Kafka. Il protagonista del *Processo* accetta come naturale tutto ciò che gli capita, mentre Levi reagisce sempre al Lager, si stupisce della sua disumanità e violenza. Perché, secondo lei, questo diverso atteggiamento?

«Mentre Kafka racconta una stasi del sistema che non consente vie d'uscita, l'atteggiamento di Levi è di spingere il limite un po' più in là, sempre un po' più in là, continuando a indagare e analizzare, non chiudendo mai la questione. In que-

